

Editoriale

Cricelli Claudio

Presidente

Società Italiana di Medicina Generale

Ricevo una lettera da un vecchio amico e collaboratore della SIMG e ne pubblico volentieri un'ampia parte, omettendo il resto non quale censura delle idee, ma perché in esso sono contenute considerazioni di nessun interesse per i trentamila lettori della Rivista.

Questa lettera apre o riapre un dibattito da sempre presente nella nostra Società. Solleva interrogativi e non riesce a trattenere un rimprovero. Chiede in particolare risposta ad una leziosa domanda: che fine ha fatto quella cara vecchia SIMG tutta presa dal dibattito sull'umanesimo della Medicina e della Medicina Generale?

Perché, dice il nostro socio, qualcuno ha chiuso il Laboratorio Rinascimentale creato dalla SIMG a Firenze? Il laboratorio che si prefiggeva di creare un nuovo umanesimo in Medicina?

Con sgomento egli, aprendo una delle ultime Riviste della SIMG, nulla più trova di quelle premesse e di quelle promesse di un tempo, e si lamenta dunque della deriva tecnocratica e specialistica della SIMG nella quale egli non si riconosce più.

Questa riflessione, questo rammarico, questa nostalgia, sono presenti in realtà in molti di noi: la lettera propone dunque l'apertura di un dibattito e di un ragionamento. Lo dobbiamo ai molti amici che hanno espresso le medesime perplessità di fronte ad un processo che non risponde più per molti versi alla loro visione della vita, della professione, dell'Associazione. A parte la lettera, ho infatti l'abitudine di entrare nel merito dei problemi, di argomentare, di rispondere. Magari con qualche durezza, visto che questi stessi amici non si fanno scrupolo alcuno di denunciare le "derive" tecnocratiche della SIMG attuale. Con amicizia, con lealtà e senza timori, io rispondo a tutti loro.

Perché di quello che a loro dire sarebbe accaduto, io ed il gruppo dirigente della SIMG attuale saremmo i responsabili primi: i trasformatori, i derivanti, i traditori della missione iniziale. Se questo è ciò che essi pensano, io dico che essi hanno parzialmente ma perfettamente ragione. Noi abbiamo deliberatamente adattato e trasformato negli anni gli straordinari, meravigliosi, umanistici obiettivi della neonata SIMG del 1982, aggiornandoli alle esigenze del tempo che cambiava, del mondo che cambiava, dei medici che cambiavano, delle nostre teste che cambiavano.

Chi non si è accorto dei cambiamenti e dell'abissale differenza che ci separa dal 1982, delle diverse priorità e dei diversi affanni che oggi allietano e travagliano la nostra vita di uomini, professionisti e dirigenti, ha perso il senso del trascorrere del tempo, della trasformazione del mondo, della politica, dell'economia e della medicina stessa.

Dimenticano queste persone, che nel 1982 la Formazione medica non esisteva. Che l'abbiamo creata, anche con *nuance* umanistiche potenti, nel 1984, incorporando nel processo tecnico della formazione una serie di spunti relativi alle scienze umane ma con l'obiettivo di sviluppare la competenza clinica dei medici. Tale è il compito irrinunciabile della SIMG e nessun'altra missione essa ha mai avuto.

Idirigenti di allora interpretarono questo compito con un taglio fortemente moderno. Proposero ai Medici di Medicina Generale italiani di non ricercare la competenza clinica fine a se stessa, ma di finalizzarla piuttosto ad una visione più ampia della propria missione professionale, allargando l'esercizio della professione a tecniche derivate dalle scienze umane. Perché allora come oggi siamo consapevoli che non si possa curare l'uomo conoscendone solo gli aspetti biologici.

Gli stessi obiettivi, analizzati alla luce degli eventi del 2003, mostrano scenari irriconoscibili. L'ECM è legge dello Stato. I nostri soci sono accreditati, i crediti determineranno la progressione di carriera, forse riusciremo a riscrivere la 541, stiamo realizzando la farmaco sorveglianza. Abbiamo pubblicato 9 articoli della Medicina Generale (Health Search) su nove riviste internazionali di prestigio, organizziamo due Convention e 68 Congressi all'anno e contiamo 107 Sezioni della

Cara SIMG ti scrivo

Estate tempo di *otium*. Riprendo qualche buona lettura, giusto il tempo di meditare, riposo e dormo cullato da pensieri e idee. Mi capita sottomano, chissà come, un articolo del 1992, un editoriale di Federazione Medica firmato dal prof. Alessandro Beretta Anguissola (...) "*Per un rinnovato umanesimo in medicina*" è il titolo che mi ha colpito. Si parla di un Convegno internazionale tenutosi in quell'anno a Firenze, il cui tema era "Firenze come messaggio. Per un futuro umanesimo". Ripenso immediatamente ai primi anni '90, quando correvo a Firenze per i primi Corsi SIMG, e l'atmosfera entro cui entravo e rimanevo era proprio quella umanistica, caratteristica, nelle nostre categorie mentali, di quella città, indissolubilmente legata agli uomini, agli eventi e alle idee del Rinascimento italiano. Come corrispondeva bene quel titolo ai sentimenti che vivevo e che mi vivevano, in quel tempo!

Quando tornavo nella mia città di periferia e riferivo ai miei colleghi di quanto succedeva a Firenze, usavo esprimere e comunicare le mie sensazioni e le mie esperienze riferendomi proprio al laboratorio rinascimentale lì scoperto e frequentato da colleghi di tutta Italia. Quel laboratorio, incarnato dalle persone e dalle personalità di Aldo Pagni, del prof. Gallini, di Luciano Baldacci, di Beppe Ventriglia, di Claudio Cricelli ed altri, da allora in poi avrebbe costituito per me fonte e ispirazione per un rinnovato impegno nella Medicina Generale (...)

Apro una rivista SIMG di oggi e, sgomento, non trovo una riflessione etica, un benché minimo accenno a un dibattito culturale di spessore umanistico. Da tempo ormai ho evidenziato questa ingiustificata assenza nella nostra società scientifica, ma la mancata risposta mi ha indotto in un primo momento di delusione ad abbandonare "la presa", a tenermi discosto da attività e responsabilità societarie che non sentivo e non ritenevo più consoni allo spirito originario che mi aveva entusiasmato nei primi anni '90.

Ero io ad aver modificato il mio punto di vista? Non avevo capito nulla di quelle originarie premesse? O piuttosto non c'è stata una specie di "deriva culturale" all'interno della società, tale da dimenticare di sana pianta l'assunto magistralmente condensato nel logo stesso della SIMG (*lògos, tèchne, filia*)? Certo, era necessario che la società non si perdesse dietro fantasie oratorie moraleggianti e che coltivasse e si perfezionasse nel dedalo delle conoscenze e applicazioni specialistiche dell'odierna medicina, dando luogo alle aree tematiche ed alle strutture da esse dipendenti. Ma che questa rincorsa alle aree specialistiche e all'imperiosa informatizzazione occupasse tutto lo spazio disponibile delle nostre menti facendoci dimenticare proprio il nucleo centrale dell'essere medico, che risiede nell'*ethos* che dà *significato* ai rapporti umani, non immaginavo potesse accadere (...)

Che dunque? Una medicina umanistica senza la tecno-scienza? Lungi da me questa riduzione dei termini! La differenza sostanziale sta in questo, che in una medicina umanistica, quale solo può essere la vera medicina, la tecno-scienza non rappresenta l'idolo, bensì lo strumento cui l'*ethos* conferisce *significato*.

A cosa va a parare tutto questo discorso, che sa di personalismo confidenziale, ma che in realtà è problema oggettivo di una umanità alla deriva del consumismo e della ipertecnologia imperanti? In primo luogo desidero fortemente riaprire un dialogo interrotto bruscamente. Fraintendimenti e giudizi frettolosi e sommari possono essere dipesi anche da chi non si è espresso bene. Pertanto un primo obiettivo è sul piano dei rapporti personali.

In secondo luogo, dichiarare una carenza in un ambito societario di cui si fa parte, non è affatto tutto quello che si può fare. In assenza di interventi in chiave umanistica, si può anche iniziare a proporli. Bene, allora perché non istituire un'area per la bioetica, un'area per la solidarietà, per l'handicap, per il volontariato, un'area per gli aspetti antropologici, sociologici e relazionali della medicina di famiglia? Ho in mente interventi culturali, riflessioni, spunti di approfondimento che sono sicuro nutrimento per la professione. Penso che sia un'offerta in cerca di domanda ancora sommersa, subconscia, ma sicuramente grande e necessaria. Non si può fare a meno di dare *significato* al proprio esistere e alla propria attività: è forse ciò che ci distingue dagli animali e ci fa proprio uomini. C'è spazio nella SIMG di oggi per questo umanesimo?

Dei tre elementi fondanti la SIMG, presenti nel logo societario, mi pare che se ne sia sviluppato, in questi ultimi dieci anni, uno solo, quello della *tèchne*. Ora è giunto il momento di allargare il nostro sguardo e la nostra attenzione sul *lògos* e sulla *filia*.

(lettera firmata)

SIMG. La nuova Sede Nazionale coprirà 500 metri quadrati a fronte dei 35 della Sede del 2003. I nostri responsabili di Area sono considerati, e bisogna esserne fieri, il fiore all'occhiello della Medicina Italiana. I nostri Congressi, e me ne vanto, costituiscono l'eccellenza della Medicina Generale del nostro Paese.

Perbacco, sembra dire l'Autore della lettera: Claudio Cricelli lo ammette. Siamo cascati nel tranello della tecnologia, delle telecomunicazioni, dell'informatica, dei tecnicismi clinici all'americana. Tutti presi dal quotidiano, abbiamo dimenticato la "*lectio anterioris*", l'antico messaggio, la vecchia promessa.

Presi dalla politica, dalla smania di primeggiare, di concorrere, di vincere, ci siamo persi l'uomo nella sua interezza. Siamo tornati agli organi e agli apparati da cui eravamo partiti e abbiamo tradito la nostra missione.

Cari Amici, questo disco, questa vecchia canzone, è l'ora di cambiarla. La nostalgia della memoria, i bei tempi passati, la nostra giovinezza spesa a costruire la SIMG, non la negheremo neanche per un istante. Tuttavia e raramente con rammarico, noi siamo implacabilmente impegnati a comprendere il presente e le sue sfide e a costruire il futuro. Umanesimo e scienze umane sono il riferimento generale, non specifico, di qualunque disciplina si occupi dell'uomo. Ma mai per nessuna ragione esse possono costituire lo specifico della medicina, oggi più che mai impegnata a rispettare le regole dell'osservazione, dell'efficienza, dell'efficacia, dei valori economici e sociali. In quanto associazione medica noi non abbiamo alternativa rispetto alla scelta rigorosa di perseguire la scienza, la conoscenza e la competenza. Possiamo o meno scegliere in aggiunta alla connotazione, che è obbligata, anche la denotazione che è accessoria, lasciata alla libera scelta dei promotori. La nostra denotazione, la nostra tinta, la nostra cultura di riferimento sono legate alle scienze umane: noi le riassumiamo in un congresso annuale ("Tempi Moderni") che si tiene in Umbria e che tratta di medicina sociale e di scienze umane applicate alla medicina.

Questo Congresso ce lo paghiamo praticamente da soli, perché questi temi non hanno sponsor, e per quegli spazi sono passati etici, sociologici, bioetici sacerdoti, laici, scienziati, filosofi e politici, alla ricerca sempre nuova e sempre mutevole di un equilibrio tra le discipline che studiano l'uomo "essere sociale" e la medicina del corpo.

Rimando al mittente l'accusa sottile, il rammarico ed il rimprovero. Le discipline di cui egli parla sono presenti nella SIMG in maniera vigorosa. Non c'è più invece l'ormai inutile profluvio di parole, il verboso riaffermare l'umanesimo come scelta ossessiva, che è stata per qualcuno di noi il modo di sdoganare la Medicina Generale dal ghetto nel quale era relegata, ad uno status di disciplina medica vera.

Parliamo meno di *Filia* e *Logos* (due delle tre parole-guida del nostro Simbolo) perché li abbiamo incorporati, non separati dalla tecnologia.

Non costruiamo la nostra vita per segmenti o per aggiunta di pezzi, ma per amalgami ed integrazioni. Sta alla capacità di ciascuno di comprendere la complessità e la sintesi diacronica del processo. La qual cosa si può fare sempre e comunque solo dall'interno delle Associazioni.

In caso contrario il rischio è di non comprendere nulla, di cadere nella nostalgia del solipsismo che è vecchiaia dell'Anima, perdita del tempo, negazione del vivere. La qual cosa peraltro pare non sfuggire all'Autore della lettera, vecchio amico e persona leale.

Memori comunque della vecchia regola della SIMG, che affida i compiti a chi alza la mano ... ben tornato a lavorare con noi e per tutti noi, caro socio!